

L'Intervista**Jean-Pierre Malmendier**

Sua figlia fu rapita e assassinata. Da allora dirige una associazione per aiutare le famiglie dei minori scomparsi. Racconta tanti insuccessi e la battaglia contro il mostro di Marcinelle

«Il Belgio non vuole punire chi rapisce e uccide bambini»

PALERMO. Laetitia e Sabine, 14 e 12 anni sono riemerse dal nulla il 15 agosto del 1996. Erano state sequestrate da Marc Dutroux, quello che sarebbe diventato il «mostro di Marcinelle», ed erano riuscite miracolosamente a restare vive. Non era andato così per Julie e Melissa, vittime dello stesso mostro insieme a An e Eefje. Otto mesi fa il Belgio si scopriva pedofilo e assassino. Scoprieva che il «mostro di Marcinelle» e sua moglie non avevano ucciso e stuprato da soli, erano stati protetti da politici, giudici, poliziotti. Contro tanta omertà a migliaia avevano manifestato. Una marcia tutta bianca, pacifica e silenziosa. Ottobre 1996. Poi il silenzio, del Belgio non si era più parlato, o quasi.

Ieri è tornato l'orrore. In un garage di Ixelles, alla periferia di Bruxelles, capitale di quella futura Europa unita, riappare un piccolo corpo. È quello di una bimba marocchina di 8 anni scomparsa nel '92. L'ha uccisa il garagista già inquisito per pedofilia. Tornano interrogativi, paure, accuse. Jean-Pierre Malmendier è un cinquantenne belga, padre di una ragazza di 16 anni, Corine, scomparsa e uccisa il 15 luglio 1992 a Plombières, a 40 chilometri da Liegi. Il giorno del suo funerale, il 23 luglio, ha deciso di cominciare una battaglia nel suo paese e in Europa.

Ci racconti cosa è successo cinque anni fa.
«Corine e il suo ragazzo, Marc, erano usciti a fare una passeggiata con la mia macchina. Sono stati fermati da due criminali che avevano bisogno dell'auto. Li hanno uccisi per non lasciare testimoni. Abbiamo chiesto immediatamente aiuto alle forze dell'ordine, ma abbiamo trovato un vero muro. Continuavano a ripeterci che era una fuga d'amore e che i ragazzi sarebbero presto tornati a casa. Noi sapevamo che non era così. Soltanto quando hanno trovato la mia macchina e i due criminali si sono convinti a cercarli. E li hanno trovati, morti, nel bosco di Plombières. Erano stati uccisi da due uomini appena usciti dal carcere. Uno dei due aveva ucciso una ragazza, l'altro aveva torturato un anziano per derubarlo».

Dutroux, l'uomo di Marcinelle, condannato a 13 anni nel 1989 per aver stuprato due minorenni. Il garagista arrestato ieri dopo il ritrovamento del piccolo corpo a Ixelles già inquisito per pedofilia. Gli assassini di Marc e Corine già condannati, ma liberi. C'è qualcosa che non funziona nella giustizia belga?

«Più di qualcosa. Quando rapirono e uccisero mia figlia e Marc il primo problema è stato far partire le indagini, le ricerche. Contro lo stesso muro si sono scontrati i genitori delle ragazze uccise da Dutroux e, per venire alle ultime notizie, anche i parenti della piccola Loubna forse ritrovata ieri dopo 5 anni. Le ricerche partono tardi e male. È ancora così. Poi c'è il discorso delle nostre leggi che permettono di mettere in libertà, dopo pochi anni, anche gli accusati di crimini gravissimi. A questi due problemi cerca di trovare una soluzione la nostra associazione».

Parliamo dell'associazione «Marc et Corine» che si batte per i diritti delle vittime e cerca di aiutare i parenti dei ragazzi spariti o uccisi.

«Dico che l'associazione è nata quel giorno, il 23 luglio 1992, perché li abbiamo cominciati a raccogliere le firme per una petizione che chiedeva di impedire la liberazione immediata dei criminali che avevano rapito, violentato o ucciso. Chiedevamo che lo Stato aiutasse psicologicamente e finanziariamente chi era stato vittima di queste situazioni, che provvedesse al patrocinio gratuito, che prima di liberare il criminale tenesse conto della situazione della vittima. Non volevamo, si badi bene, che la vittima si trasformasse in giudice, ma che la giustizia fosse più attenta. Abbiamo raccolto 262 mila firme. Quando nel 1995 il Belgio ha cancellato dal proprio ordinamento la pena di morte abbiamo lanciato un'altra petizione chiedendo che ci fossero pene «incomprimibili».

Una pena che non può essere ridotta? Il carcere che diventa punizione totale?

«No, non è così. Vogliamo una clausola. Che chi è stato condannato a 30 anni per crimini contro la persona, contro i minori, che chi ha ucciso e violentato non sia graziato almeno per i primi 15 anni. Un periodo minimo di vera punizione. Questa petizione era ancora aperta quando è stato arrestato Dutroux. Avevamo cominciato a raccogliere le firme in aprile, i fatti di Marcinelle sono di agosto. Allora c'è stato il boom siamo arrivati a due milioni 700 mila firme su 10 milioni di abitanti.

Cosa ha fatto la vostra associazione dal 1992 al 1996? In questi quattro anni il resto del mondo igno-

rava quei fatti che poi avrebbero avuto un'eco vastissima con Marcinelle.

«Abbiamo lavorato incessantemente per costruire una rete di ricerca dei ragazzi scomparsi. Perché i loro genitori non si ritrovassero impotenti così come è successo a noi. Ci siamo rivolti alle grandi società belghe, alle Ferrovie, alle Poste, al Touring Assistance. A tutti quelli che hanno centrali di allerta in attività 24 ore su 24. Quando ci arrivava la segnalazione di un ragazzo sparito facevamo stampare 25.000 manifesti che distribuivamo in tutto il paese invitando chiunque avesse notizia a telefonare. I manifesti erano stampati in quattro lingue e avevano sempre la foto. Ma ci voleva troppo tempo. Passavano almeno 24 ore. Allora ci siamo rivolti ai volontari che potevano lavorare in qualsiasi momento, di notte, il sabato e la domenica. Ci siamo collegati anche ai distretti giudiziari. Lavoriamo in stretta collaborazione con loro. Ci muoviamo soltanto quando ci dicono che non hanno piste, né indagini in corso. Non possiamo permetterci di improvvisare, ci sono in ballo vite di ragazzi, di bambini».

Quanti casi avete affrontato in questi anni? Quante avete risolti?

«Ci siamo occupati di circa 350 casi. Il più delle volte, è vero, si trattava di fughe, ma a volte anche quelle cominciate come fughe possono trasformarsi in vere disgrazie. Due ragazze che scappano per fare un dispetto ai genitori possono cadere nelle reti di un Dutroux o di un De Rochette (il garagista di Ixelles che ha confessato l'assassinio della piccola Loubna ndr). Una rete d'informazione immediata può evitarlo, prevenirlo. Siamo riusciti a risolvere moltissimi casi, ma siamo diventati famosissimi soprattutto quando ci siamo occupati di Julie e Melissa, inutilmente, purtroppo. Quello che abbiamo fatto fino a quel momento ha fatto sì che la sparizione di quelle ragazze non restasse un fatto belga, ma arrivasse ai circuiti mondiali dei media».

Siete collegati con altre associazioni che lavorano fuori dal Belgio?

«Sì, abbiamo un legame con «la Moutte» in Francia e con «Funcoc» in Spagna. Ma ora abbiamo avviato una fase nuova. Abbiamo aperto un sito su Internet perché messaggi, volantini, richieste di aiuto, superino i confini del nostro paese».

Qual è l'indirizzo Internet?

«Per informazioni sulla nostra associazione basta collegarsi con [Http://www.marccorine.arc.be](http://www.marccorine.arc.be). L'1Mail è: [marccorine\(chiocciola\)arcadis.be](mailto:marccorine(chiocciola)arcadis.be). Potremmo mandare le foto via Internet, molto più veloce che stampare e affiggere quei 25 mila manifesti che continuiamo a diffondere. Ma ci vorrà ancora un po' di tempo, tre o quattro mesi».

La pedofilia, la scomparsa dei minori non è un dramma circoscritto al Belgio anche se il vostro paese è stato, è al centro di vicende inquietanti. Avete un progetto extranazionale?

«Nell'aprile del '96 e poi a novembre abbiamo presentato un progetto alla Comunità Europea, ma aspettiamo ancora una risposta. Abbiamo bisogno di finanziamenti e di riconoscimenti. Le forze dell'ordine del Belgio ormai ci ritengono fonte attendibile e quando vengono a conoscenza di sparizioni ci contattano, ci chiedono aiuto. Ma la pedofilia, la scomparsa dei ragazzi non riguarda soltanto noi. Stiamo per costruire un'Europa unita, ma non dobbiamo pensare soltanto alla moneta. Ci sono problemi, drammi che non sono nazionali e che possono essere meglio risolti se si lavora insieme. La collaborazione tra parenti e forze dell'ordine, tra queste e la magistratura».

La collaborazione e la ricerca incrociata tra paesi, che certamente faranno morire ogni forma di connivenza, forse avrebbero evitato la morte di Marc e Corine, di Julie e Melissa, di An, di Kim, di Loubna... Sto facendo nomi belgi, ma non pensate che i pedofili e i bambini scomparsi non siano affar vostro».

No, non lo pensiamo. A Palermo, dove il signor Malmendier è venuto a parlare della sua iniziativa e da dove partirà il collegamento italiano con l'associazione, non hanno dimenticato i quattro ragazzi scomparsi a metà degli anni sessanta all'Aspra, né Santina Renda sparita nell'89 e mai ritrovata, né l'orribile fine del suo cuginetto. E un po' più su, a Napoli, ci sono i genitori della piccola Angela Celentano inghiottita dal monte Faito il 10 agosto 1996...

Fernanda Alvaro